



Ordo Franciscanus Saecularis Consilium Internationale

Prot. n. 3981

Roma, 4 ottobre 2026

Cari fratelli e sorelle!

Il Signore vi doni la sua pace!

Quest'anno ricorre l'ultimo anno dei grandi giubilei francescani e noi ricordiamo gli ultimissimi momenti della vita terrena di San Francesco d'Assisi. Tuttavia, invitandovi a riflettere sul transito di San Francesco d'Assisi, vi invito anche a contemplare tutta la sua vita. Gli ultimi giorni non furono solo un breve periodo, ma un momento che completò l'opera di Dio in tutta la sua esistenza, come egli stesso disse: «*Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegni Cristo!*».¹

Transito significa passare, attraversare. Seguiamo la vita di San Francesco, che ha attraversato sette tappe, come se avesse varcato sette porte che Dio gli ha aperto. Vorrei condividere con voi alcune semplici riflessioni su queste tappe, paragonandole alle porte che Dio apre anche per noi. Forse potranno aiutarci a comprendere meglio San Francesco e a trovare degli spunti su come lasciarci guidare da Dio nel corso della nostra vita.

7 porte

Quando percorriamo le vie di Dio, dobbiamo attraversare porte, varcare soglie. Ma queste porte sono a senso unico se camminiamo con Dio. *"Nessuno che mette mano all'aratro e poi guarda indietro è adatto al regno di Dio"*.² Una volta varcata una porta, ciò non significa solo che non si può tornare indietro se seguiamo la guida di Dio. Significa anche che le porte si chiudono alle nostre spalle e che Dio esclude tutto ciò che ha reso difficile il cammino, affinché non costituisca un ostacolo per il passo successivo. Le tempeste non possono irrompere attraverso queste porte. Le lotte interiori, le incertezze, le tentazioni, le difficoltà non possono oltrepassare questa porta chiusa. Dio ci guida sempre avanti. Guardiamo alla vita di San Francesco con questo sguardo e, in quest'ottica, cerchiamo le vie della nostra vita, vivendo il dono della nostra meravigliosa vocazione francescana secolare.

1ª porta – Per diventare un grande araldo

Dobbiamo riconoscere i grandi progetti di Dio nella nostra vita. Il giovane Francesco era un figlio del suo tempo, che si godeva la vita quasi ogni giorno, senza pensare al domani. Ma già in giovane età, Francesco Bernardone iniziò a trasformarsi da persona che viveva solo per il giorno a persona con grandi obiettivi. Già prima della sua conversione, in un certo momento della sua vita, invece di vivere solo per il giorno, di uscire con gli amici e di far passare il

¹2Cel. 214

²Luca 9,62

tempo, desiderava fare grandi cose. Gli obiettivi momentanei iniziarono a trasformarsi in un unico scopo ultimo di vita, anche se questo obiettivo – essere un grande araldo, un cavaliere invincibile – non era del tutto un progetto di Dio. Tuttavia, iniziò a pensare in termini di – chiamiamola – vocazione. I nostri piccoli obiettivi ci disperdono se non sono uniti da uno scopo più grande, e questo è ciò che scopri in prigione. Senza qualcosa che ci guidi verso Dio in ogni circostanza, vaghiamo semplicemente tra questi piccoli traguardi. Questo è ciò che Dio rivelò a Francesco: la tua vita è più che vivere solo per il momento e per le cose futili. Ha mantenuto questo atteggiamento, tenendo sempre gli occhi puntati sulle cose importanti, per tutta la vita. Anche la nostra vita è più che vivere solo il presente. Ricordiamoci che Dio ha un grande progetto per la vita di ognuno di noi.

2ª porta – Dall'amaro al dolce

Dio vuole che ci rivolgiamo a Lui, perché desidera che la nostra vita sia piena di dolcezza e non di amarezza. Avere grandi obiettivi in mente può rendere chiunque molto determinato. Se qualcosa è buono, è molto buono e tale rimarrà. Se qualcosa è sbagliato, non cambierà facilmente in una mentalità così determinata. Francesco aveva questo tipo di mentalità, ma Dio poté cambiarla. La conversione è un cambiamento assoluto di mentalità. Non si tratta di pensare diversamente a cose marginali, o di fare le cose meglio, di più, di meno o in modo leggermente diverso. La conversione è un cambiamento fondamentale. Fu un punto di svolta quando san Francesco incontrò il lebbroso. Francesco era ancora a cavallo. Vedere i lebbrosi era ancora per lui un'esperienza amara. Tuttavia, Dio lo ha trasformato e lo ha spinto a varcare questa seconda porta, a fare l'impensabile e ad abbracciare il lebbroso. Questo è il vero cambiamento: fermare il cavallo, scendere e avvicinarsi al lebbroso. Così fece san Francesco, e Dio trasformò in dolce ciò che prima era amaro. Da quel momento fu pronto a vedere Cristo in ogni persona. Nemmeno i lebbrosi dei nostri tempi cavalcano un cavallo; dobbiamo fermarci e scendere dal nostro alto destriero per andargli incontro. La conversione è un atto così difficile ma significativo, e ha conseguenze, fondamentali, se scopriamo che Dio può usare chiunque, anche i lebbrosi. Se facciamo la nostra parte, se attraversiamo questa seconda porta come fece san Francesco, Dio farà il resto, ciò che noi non potremo mai fare: trasformare l'amaro in dolce. Con questa dolcezza nel cuore san Francesco iniziò a cercare la volontà di Dio. Facciamo lo stesso!

3ª porta – Guidato alla fraternità

Siamo stati creati per condividere la nostra vita con gli altri. Dopo la sua conversione, San Francesco desiderava stare solo con Dio. Faceva le cose da solo. Iniziò a ricostruire la chiesa di San Damiano (e altre due) in solitudine. Cercava la solitudine, si "*allontanò dal mondo*" ³. All'inizio, andava da solo dai lebbrosi e "*operava misericordia con loro*".⁴ solo. Tuttavia, Dio aveva un piano diverso, e come disse san Francesco: «*E poi il Signore mi diede dei fratelli*» ⁵. Non li cercò, non voleva vivere insieme ad altri, in una comunità. Ma lui, che voleva stare solo con Dio, da colui che desiderava vivere in solitudine, accolse i fratelli e così la vita fraterna divenne uno degli aspetti più importanti della spiritualità francescana. È parte fondamentale della nostra vocazione vivere in fraternità. Chiunque abbia una vocazione all'Ordine Francescano Secolare, ha una vocazione a vivere in fraternità. Dio non vuole trasformarci in

³Test 1

⁴Test 1

⁵Test 2

eroi solitari o santi eremiti; piuttosto, vuole che dimostriamo quanto sia bello – e come venga da Lui – fare le cose insieme, e soprattutto, lottare insieme per la santità. Non escludiamo nessuno. Il Signore ha donato anche a noi fratelli e sorelle. Rendiamo grazie a Dio per loro e viviamo con questo dono!

4ª porta - vedere non solo la foresta ma anche i singoli alberi

I grandi obiettivi della nostra vita devono essere messi in pratica. Essendo responsabile dei suoi fratelli, doni di Dio, San Francesco iniziò a scoprire come impiantare le grandi visioni nei piccoli incontri personali. Divenne il fratello che aveva un occhio che guardava ognuno in modo profondamente personale. Rinunciò al suo digiuno personale per amore del novizio, si fermò immediatamente quando qualcuno gli chiese di pregare per lui e diede un messaggio personale scritto a Fratel Leone. Iniziò a comprendere che le grandi visioni, i grandi obiettivi devono essere applicati nella vita quotidiana, per le persone che abbiamo di fronte. Guardiamoci intorno in famiglia, nelle confraternite, sul lavoro e vediamo le persone che hanno bisogno del nostro amore, del nostro aiuto, delle nostre buone parole. Dio vuole usarci!

5ª porta – Il dono dell'amore e della passione

San Francesco ha vissuto un'esperienza straordinaria e ricca di grazia sul monte La Verna. Continuava a cercare la piena unità con Cristo. In quel momento profondo non chiese a Cristo qualcosa che potesse fare o fare meglio, ma qualcosa che potesse vivere, qualcosa che per lui avesse il significato più profondo. In quell'istante si trasformò da colui che voleva agire a colui che semplicemente stava con Cristo: invece di fare, guidare, dirigere, chiese solo di amare e di sentire la passione. Dio gli concesse le stimmate e tutto ciò che chiese: varcò la soglia, vivendo una vita in cui viveva la sua unità con Cristo in modo molto più semplice, piuttosto che compiendo opere buone e giuste, alle quali non rinunciò mai. Dio lo guidò a una vita di piena e completa esperienza di amore e compassione. "Essere" colmi di amore e compassione per Cristo divenne prima di "fare" amore e misericordia per amore di Cristo. Rendiamo grazie per "essere" insieme a Cristo nell'amore e nella passione, perché questo rende possibile anche a noi di fare qualcosa con lui nell'amore e nella compassione.

6ª porta – La profondità dell'essere

Tutti noi arriveremo al momento in cui "essere" significherà qualcosa di molto più semplice, ma anche molto più profondo. San Francesco ha dovuto varcare questa porta, vivendo nella malattia, nella cecità, nell'incapacità di fare qualsiasi cosa. Non molti di noi avrebbero saputo conservare quello spirito grato e gioioso che San Francesco ha dimostrato negli ultimi tempi della sua vita. Aver perso la capacità di muoversi, di vedere, di agire gli ha rivelato il vero valore della vita: Dio ci ama per quello che siamo e non per quello che facciamo. San Francesco ha attraversato la sesta porta, giungendo a quella povertà in cui non solo non possedeva nulla, ma aveva perso anche la vista, la salute e la forza. Attraversare questa porta lo ha condotto a una pace così profonda nelle mani di Dio da spingerlo a scrivere il Cantico delle Creature. E noi? Possiamo trovare la pace tra le difficoltà? Di cosa abbiamo bisogno per sentirci nelle mani di Dio?

7ª porta – Da questo mondo al paradiso

La morte del corpo fa parte della vita. Tuttavia, non è un momento gioioso, a volte è davvero difficile. Significa ore, giorni difficili. Significa lutto. Di solito significa anche silenzio. Ma anche la musica inizia con il silenzio. Il silenzio è parte della musica; è la preparazione. Sebbene la morte sia la fine della vita qui sulla terra, non è la fine definitiva della vita. Crediamo e speriamo di continuare a vivere con Dio in cielo. Questo è ciò che San Francesco e i suoi compagni hanno compreso e creduto, ed è per questo che lo chiamiamo "transito". In questo preciso istante della sua vita, San Francesco poté vivere la pienezza dell'esistenza. Tutto ciò che aveva ricevuto da Dio si condensò in questo singolo momento. Divenne l'araldo del Re, lodando Dio anche nei suoi ultimi istanti. Visse la dolcezza, non solo ricevendo i dolci preparati per lui da signora Jacopa, ma anche la dolcezza interiore. Era circondato dai suoi fratelli; la fraternità era presente nei suoi ultimi istanti. Benedisse i suoi fratelli uno per uno, e poté sentire allo stesso tempo il più grande amore e la più grande passione. Non poté fare altro che affidare la sua vita nelle mani di Dio. Il suo transito fu un momento di pace, vissuto non come la fine di qualcosa, ma come un passaggio. *"Uno dei suoi fratelli e discepoli, un uomo di non poca fama, ... vide l'anima del santissimo padre salire dritta al cielo al di sopra di molte acque; ed era come una stella, grande come la luna, splendente come il sole e trasportata da una candida nuvoletta."*⁶

Continuiamo!

Dio ha guidato san Francesco lungo tutta la sua vita fino alla sua morte, nella notte del 3 ottobre. Dall'importanza delle cose esteriori, è giunto all'assoluta importanza di ciò che è interiore. Da una vita rumorosa, annunciata con azioni e parole, è arrivato a una vita di assoluto silenzio, in cui mancano persino le azioni e le parole, c'è solo l'essere. Da una vita frenetica a una vita lenta. Dal proclamare il Vangelo con le parole e con le azioni a una fase in cui proclamare il Vangelo significa piuttosto accogliere e ascoltare. Alla fine è diventato *"l'araldo del grande re"*⁷, ma in un modo completamente diverso da come lo aveva immaginato all'inizio.

Osserviamo e prestiamo attenzione a come e dove Dio ci conduce, dalle nostre idee al Suo piano, e dalle cose di questo mondo alle cose di Dio. Dio non fa distinzione tra san Francesco e ognuno di noi, in quanto desidera che siamo guidati verso il cielo. Guardiamo a san Francesco e possiamo dire: *"per compiere la meravigliosa opera che intende fare, non ha trovato sulla terra creatura più vile di me"*⁸. Dio ha aperto queste sette porte per noi. Tutte le porte per tutti noi, affinché possiamo manifestare la meravigliosa opera di Dio nella nostra vita.

Dopo questi tre anni, dopo la solennità del 4 ottobre 2026, la nostra vita non può continuare come prima. Non può continuare come se nulla di speciale fosse accaduto. Abbiamo ricevuto molti tesori ricordando gli ultimi anni della vita di San Francesco, ed è anche una responsabilità. Abbiamo la responsabilità di imparare da ciò che abbiamo ascoltato, visto e vissuto, abbiamo la responsabilità di condividerlo e di rendere le nostre confraternite un luogo migliore in cui vivere la nostra vocazione.

Rendiamo grazie a coloro che in passato si sono ispirati a San Francesco, perché senza di loro – senza il loro esempio, il loro insegnamento e la loro fedeltà – neanche noi potremmo essere francescani. Viviamo e trasmettiamo questa spiritualità in modo tale che anche coloro che

⁶1Cel 110

⁷1Cel 16.

⁸Fior. 10.

verranno dopo di noi possano dire quanto sia meraviglioso che la spiritualità francescana rimanga viva e perdurare.

Il 4 ottobre non celebriamo un decesso. Ricordiamo la grazia di Dio e rendiamo grazie per San Francesco; ricordiamo il suo transito, il suo passaggio da questo mondo al cielo. Che il ricordo del transito di San Francesco sia per tutti noi un nuovo stimolo per rinnovare la nostra vocazione e la nostra missione. Seguendo l'esempio di San Francesco, Dio ci insegni e ci guidi, affinché alla fine ognuno di noi possa dire: *Ho fatto il mio dovere; che Cristo vi insegni qual è il vostro!*

Che possiamo tutti essere *"colmati in cielo della benedizione dell'Altissimo Padre e sulla terra della benedizione del Suo Figlio diletto con lo Spirito Santo"* ⁹!

San Francesco, prega per noi!

Vostro fratello e il vostro ministro



Tibor Kauser OFS
ministro generale



⁹Test 4.